

Videocassette brutali e pornografiche nella cartella scolastica?

Autor(en): **Lanfranchi, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 1

PDF erstellt am: **02.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46244>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Videocassette brutali e pornografiche nella cartella scolastica?

Aspetti psicologici sull'uso e l'abuso del videoregistratore

La piaga delle videocassette brutali e pornografiche, analoga a quella della droga, costituisce un grave pericolo per l'equilibrio psicofisico della gioventù (e non solo). Del problema si è recentemente occupato anche il parlamento svizzero. Lanfranchi lo tratta con rigore scientifico e da posizioni laiche. Parte da casi concreti, fornisce abbondante documentazione statistica, presenta le teorie sulle possibili relazioni tra la violenza in televisione e l'aggressività nei minori, mette in guardia contro le teorie che minimizzano il danno di tali prodotti, molto più che sono confutate dall'esperienza (come l'ipotesi della «riduzione» e «teoria della catarsi» che ha tutta l'aria di voler strumentalizzare l'estetica di Aristotele per coonestare un prodotto deleterio, anziché scoprirne la vera natura). Propone dei rimedi, che sono quelli di sempre: prodotti sostitutivi, buoni spettacoli e buone letture, svaghi sani, ma anche censura e repressione.

Andrea Lanfranchi fa parte del gruppo di lavoro «Video» del Forum svizzero delle associazioni dei genitori (FSAG) ed è membro del Comitato dell'Associazione degli psicologi scolastici del canton Zurigo (VSKZ).

“... Nella nostra società l'insegnante, giorno dopo giorno, deve ingaggiare una battaglia contro la televisione e i suoi effetti.

(...) E' un puro flusso di immagini-accadimenti senza rapporti logici. Come la fantasticheria. Chi vi assiste vede tutto, ma non potrà ricordarne che frammenti. Non impara nulla perché, per imparare, occorre collocare le esperienze di un sistema di riferimento, ordinarle

con un metodo di classificazione. Il flusso ininterrotto delle immagini-accadimenti non soltanto non offre questo metodo, ma impedisce di costruirselo perché non consente di ritornare sul già visto, di riflettere. E' uno scorrere arazionale, irriflessivo. E' perciò l'opposto assoluto del pensiero logico-razionale che si esprime nel linguaggio scritto. Quello di cui sono custodi gli insegnanti e la scuola.”

Nei centri urbani della Svizzera Tedesca - ma anche, seppur in misura minore, negli ambienti rurali finora risparmiati da certe piaghe della civilizzazione moderna - si sta osservando con grande apprensione il crescente consumo di videofilm brutali e pornografici da parte di ragazzi e ragazze in età scolastica.

Nel Grigioni Italiano per il momento il problema è ancora da ritenersi marginale o almeno circoscritto a singoli casi di "importazione" di videocassette brutali, dell'orrore o pornografiche provenienti prevalentemente dall'estero.

Anche se da noi, per quanto ci è dato di sapere, non esistono le famigerate "videoteche" che stanno instaurandosi con sempre maggior prepotenza in città¹⁾, ai fini della prevenzione sarebbe comunque un grosso errore ignorare ciò che sta accadendo oltre i confini delle nostre montagne. Tanto più che da un punto di vista dei media elettronici il Grigioni Italiano non è affatto un'isola. A toglierci dal torpore di periferia ci mancava anche la televisione "di stato": con la trasmissione "Limits", per motivi più che discutibili "Fernsehen DRS" ha infatti messo in onda qualche mese fa e nell'orario di maggior visione il film "Class of 1984". Si tratta di un'americanata contenente scene di violenza di una brutalità orripilante.

Considerare le insidie legate ai videofilm dell'orrore come qualcosa che non ci riguarda significherebbe quindi fare lo struzzo e mettere la testa nella sabbia. Vorrebbe dire chiudere gli occhi di fronte a una realtà che, oltre a non avere più limiti (dopo "Limit" è proprio il caso di dirlo), non conosce più confini (pensiamo ai canali via satellite). Prima o poi tale realtà coinvolgerà anche le nostre famiglie e le nostre scuole.

A prescindere dai videofilm, possiamo comun-

que toccare con mano anche nelle nostre valli il problema preoccupante dell'eccessivo impiego della televisione quale passivo oggetto di consumo. E' una specie di droga contro la noia che inebria e intontisce invece di stimolare all'esperienza diretta e all'azione dinamica e creativa. Il videoregistratore, come indichere-
mo più avanti sulla scorta di dati statistici, ha provocato un po' dappertutto un pauroso aumento dell'uso del teleschermo, acutizzando così i problemi connessi al suo *abuso*.

Descrizione di due casi

Luca²⁾, 9 anni, terza classe, vien segnalato al Servizio psicologico scolastico in cui lavoro³⁾ per una "fobia scolastica". Il bambino da tre settimane non vuol più andare a scuola. L'insegnante e i genitori si trovano disarmati di fronte all'ostinazione di Luca, che del resto non ha mai avuto particolari difficoltà scolastiche e presenta un'intelligenza superiore alla media. Nel reattivo "Il disegno dei tre alberi"⁴⁾, Luca vede nel pino sulla sinistra la mamma e nella frondifera sulla destra il papà. Se stesso si vede al centro e commenta: "Il bambino è un tronco. Forse era troppo vecchio." (Vedi Figura 1). Pur tralasciando tutti gli altri elementi che hanno contribuito alla precisazione della diagnosi e alla pianificazione della terapia, in modo riassuntivo e per motivi didattici molto schematizzato possiamo giungere alla seguente interpretazione: *ogni ulteriore sviluppo porta alla morte - meglio fermarsi qui e non andare a scuola - meglio stare a casa a farsi curare dalla mamma*.

Questa famiglia si orienta infatti "verso l'interno" e esce dalle mura di casa solo quando è strettamente necessario. La mamma, quando è

¹⁾ Le videoteche in Svizzera erano 20 nel 1980 e sono aumentate a 450 alla fine del 1988, per parlare solo di quelle ufficiali e iscritte all'Associazione svizzera dei videotecari.

²⁾ I dati personali e i particolari che potrebbero portare al riconoscimento delle persone sono stati anonimizzati.

³⁾ Si tratta dell'istituzione "Schulärztliche Dienste der Stadt Zürich".

⁴⁾ Istruzione del test: a) disegna tre alberi; b) immagina che rappresentino una famiglia: in che persone trasformaresti i tuoi alberi?

costretta ad uscire a far la spesa o ad accompagnare il bambino in terapia, sostituisce alle pareti domestiche le "pareti" della propria automobile, anche se potrebbe andare a piedi o prendere il tram davanti a casa. Luca trascorre quasi tutto il suo tempo libero davanti allo schermo televisivo, passando senza particolari criteri di scelta dall'uno all'altro dei ventidue canali disponibili; oppure inserendo una videocassetta; o anche giocando col computer di papà, che non c'è quasi mai perché cronicamente oberato di lavoro.

Ovviamente non è che l'eccessivo consumo televisivo e l'abuso del videoregistratore e del computer siano, nel caso di Luca, la causa dei

disturbi emotivi che tra l'altro l'hanno portato a disertare la scuola. Riteniamo però che i mass media elettronici abbiano rappresentato, per questo bambino e durante un periodo che risale fino alla sua prima infanzia, una facile possibilità di fuga dalla realtà e dai conflitti. Purtroppo l'enorme stimolazione sensoriale proveniente dall'artificialità degli schermi non ha rispettato i tempi di maturazione del bambino, che invece di vivere il proprio sviluppo in modo graduale ed armonico, integrando gli stimoli a esperienze reali e naturali, è "invecchiato" troppo presto. A soli 9 anni Luca ha deciso di non crescere più, bloccando ogni apprendimento e rifiutando la scuola.

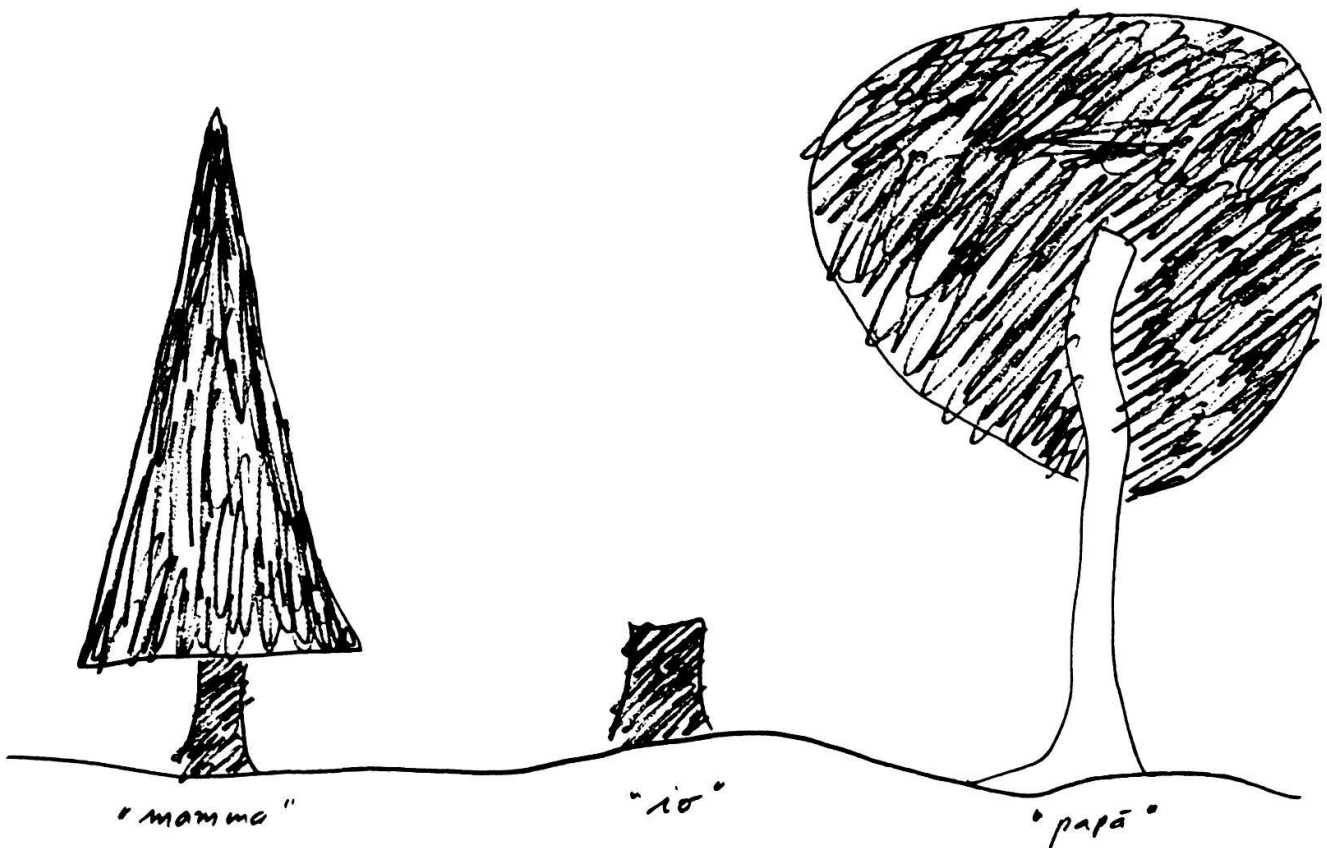


Figura 1 - Luca, 9 anni: «Il bambino è un tronco. Forse era troppo vecchio»

Jelena, 14 anni, seconda secondaria, subito dopo le vacanze natalizie 1988 viene annunciata da suo padre al nostro servizio psicologico (vedi nota 3) perché da qualche settimana è estremamente apatica, depressa e impaurita.

A metà dicembre 1988, durante la pausa delle dieci, la ragazza era stata trascinata con la forza in una toilette della scuola da due ragazzotti quindicenni di una classe parallela. Sotto la chiara e plausibile minaccia di venir brutalmente picchiata, Jelena venne costretta a togliersi i vestiti e a soddisfare oralmente il primo dei ragazzi che le aveva usato violenza, dopodiché riuscì ad attirare l'attenzione di un insegnante che passava per le scale e a farsi "liberare".

Anche se la faccenda non è ancora stata del tutto chiarita - l'indagine del giudice dei minorenni è infatti ancora in corso - si è potuto appurare che il modo in cui è stata compiuta la violenza sessuale, l'azione specifica e la "giustificazione" che è seguita nel corso dei primi accertamenti sia da ritenersi in diretta connessione con il precedente consumo di videofilm pornografici e violenti. Tra l'altro tutti e due i ragazzi erano conosciuti come abituali consumatori di videocassette brutali - che tra l'altro facevano circolare (a pagamento) in varie classi.

Tutto ciò non significa naturalmente, lo ripetiamo, che il consumo anche prolungato di videofilm perversi provochi di per sé azioni violente, addirittura delittuose e a sfondo sessuale come quella appena esposta. Per spiegare una simile causalità è infatti necessario che ci sia una interdipendenza con altri fattori aggravanti, come per esempio

- un contesto socioculturale sfavorevole;
- predisposizioni personali alla reazione

aggressiva di fronte a conflitti; o anche solamente

- la mancanza di strategie adeguate e socialmente accettate al fine del superamento di stati di frustrazione e della risoluzione di situazioni conflittuali.

Se per esempio a un individuo dalla personalità nevrotica, psicotica o perlomeno labile vien trasmessa - tramite modelli di forte identificazione come quelli rappresentati nei videofilm brutali - una specie di "legittimazione alla violenza", è molto probabile che per la soluzione dei propri problemi tale individuo ricorra piuttosto all'imitazione di simili modelli, anziché sviluppare altri metodi di ordine etico superiore per risolvere i conflitti.

Nel frattempo si è giunti a descrivere, in un recente studio di psichiatria infantile, le preoccupanti connessioni che si possono riscontrare tra comportamenti particolarmente violenti, insoliti, scurrili, e la visione di videocassette brutali o pornografiche⁵). Anche in questo studio non sono stati trovati facili rapporti di causa-effetto, ma chiare e preoccupanti interdipendenze.

Aspetti statistici e dati di fatto

- In Svizzera, su 2,5 milioni di nuclei familiari ci sono 870'000 videoregistratori - pari al 30%⁶).
Mentre nel 1982 in possesso di un apparecchio video erano il 4% delle famiglie nella Svizzera tedesca, il 6% nella Svizzera francese e il 3% in quella italiana, nel 1985 le percentuali erano del 18% (Svizzera tedesca), 22% (Svizzera francese) e 5% (Svizzera

⁵) Klosinski, G.: Beitrag zur Beziehung von Video-Filmkonsum und Kriminalität in der Adoleszenz. *Praxis der Kinderpsychologie und Kinderpsychiatrie*, 1987, 36, 66-71.

⁶) Informazione di R. Jetzel, segretario dell'Associazione svizzera delle videoteche, società fondata nel 1988; citato da FREHNER, P: Brutalo - Videos - Symptome einer brutalen Gesellschaft? *Schweizerische Lehrerzeitung*, 1989, 3, pag. 6-8.

ra italiana). Nel 1988 si riscontrava la seguente diffusione: 32% (Svizzera tedesca), 40% (Svizzera francese), 25% (Svizzera italiana)⁷⁾. In soli tre anni, quindi, la diffusione del videoregistratore nella Svizzera Italiana si è quintuplicata. (Vedi Tab. 1).

- Nelle famiglie immigrate in Svizzera il numero degli apparecchi video è ben più elevato e raggiunge percentuali del 67% per quanto riguarda gli italiani e dell'89% per quanto riguarda i turchi⁸⁾.

Tali cifre vengono confermate a più riprese da altre indagini, come quella di BRAEKER-FRITSCHI & IMGRUETH (1989)⁹⁾. Da un'indagine svolta a Zurigo in alcune scuole con alta percentuale di scolari e scolare della cosiddetta seconda generazione (figli e figlie di immigrati), sarebbero 56 su 100 gli intervistati che dispongono di un videoregistratore.

- Nel 1987 sono state affittate in Svizzera 8 milioni di videocassette, nel 1988 circa 9 milioni. Il giro d'affari del commercio in dettaglio nelle 450 videoteche ufficiali e in altri 400 posti di vendita si è aggirato nel 1987 attorno ai 100 milioni di franchi. I titoli più richiesti: film d'azione (molti dei quali di carattere brutale), commedie, film erotici e pornografici, film dell'orrore¹⁰⁾.
- Il Servizio ricerche della Radiotelevisione svizzera - tramite esatte misurazioni avvenute grazie al sistema Telecontrol 5 che dà indicazioni ogni 30 secondi sulla scelta e l'uso dello schermo televisivo - ha fornito ultimamente vari importanti risultati¹¹⁾.

Cerchiamo di riassumere quelli riguardanti le connessioni tra consumo "in diretta" di programmi televisivi e consumo di videocassette registrate o prese a noleggio, lasciando al lettore o alla lettrice il compito di interpretarli:

- L'apparecchio video serve soprattutto per la riproduzione di trasmissioni registrate dal proprio televisore, ciò che corrisponde a un consumo televisivo per così dire "in differita". Considerate in questo contesto, le cassette noleggiate hanno in fondo un'importanza secondaria, perché rappresentano nella Svizzera tedesca solo il 14%, in quella francese il 25% e in quella italiana il 20% del tempo che si spende usando il videoregistratore.
- Adulti senza videoregistratore passano in media davanti allo schermo 2 ore 42 min. Se posseggono un videoregistratore, tale media aumenta del 38% e raggiunge le 3 ore 43 min (di domenica: 4 ore 39 min!). (Vedi Tab. 2).
- Bambini senza videoregistratore: 1 ora 46 min. Con videoregistratore: 3 ore 2 min (!). C'è quindi un aumento del 72%. (Vedi Tab. 3).
- In pratica chi possiede un apparecchio video non sostituisce i programmi televisivi con le videocassette, ma accumula al tempo che già prima passava davanti al televisore quello che adesso impiega col video, riproducendo programmi precedentemente registrati o

⁷⁾ Aeschbacher, C., Steinmann, M.: *Verbreitung und Nutzung von Video bei Erwachsenen und Kindern in der Schweiz*. Bern: SRG Forschungsdienst, 1988, pag. 3.

⁸⁾ Meyer, C., Löhner, M.: *Video-Konsum als Freizeitgestaltung. Ausmass und Motivation des Video-Konsums bei türkischen Kindern im Vergleich mit schweizerischen und italienischen Kindern*. Unveröff. Seminararbeit am Päd. Institut der Univ. Zürich, 1988, pag. 10.

⁹⁾ Bräker-Fritschi, E., Imgrüth, L.: *Brutalos auf Videokassetten: Sehgewohnheiten und Motivationen bei Oberstufenschülern*. Unveröff. Lizentiatsarbeit am Psych. Institut der Univ. Zürich, Abt. Sozialpsychologie, 1989.

¹⁰⁾ Zehnder, U.: *Kinder vor dem Bildschirm*. Meiringen: Brügger, 1988.

¹¹⁾ Aeschbacher, C., Steinmann, M.: *Verbreitung und Nutzung von Video bei Erwachsenen und Kindern in der Schweiz*. Bern: SRG Forschungsdienst, 1988.

inserendo cassette noleggiate. Il video-registratore ha quindi un effetto sinergico: non soppianta la TV, ma anzi ne aumenta il consumo...

- Qualche tempo fa avevo cominciato a chiedere ai bambini dall'età tra i 7 e 10 anni - che erano stati segnalati per difficoltà d'apprendimento scolastico al nostro servizio medico psicologico (vedi nota 3) - di disegnarmi una casa. Di volta in volta venivano tracciate le solite righe per i muri, la porta, le finestre e il comignolo. I bambini non disegnavano quasi mai i condomini bruttissimi in cui molti di loro vivono. Poi mostravo loro una serie di disegni di oggetti: un armadio, un tavolo, un letto, un telefono, un televisore. E chiedevo: cosa intendi mettere per prima cosa nella casa? Solo un'esigua minoranza, quattro bambini su 20, ha scelto mobili come il tavolo, il letto, l'armadio. Gli altri hanno collocato come prima cellula della casa il televisore.
- Abbiamo letto su "Europeo" (dic. 1988, p. 49) che i bambini americani sarebbero sempre più obesi per eccesso di televisione. Secondo uno studio di un ricercatore di Harvard, Steven Gortmaker, dal 1960 al 1980 il tasso di obesità sarebbe aumentato circa del 45%, e questo a causa del tempo sempre più lungo che bambini e adolescenti passano davanti al teleschermo. Bambini da "ingrasso televisivo"?
- Il 5 gennaio 1989 la Televisione della Svizzera tedesca ha trasmesso, in un programma inerente alla tematica della violenza sullo schermo denominato "Limit", il film brutale "Class of 1984".

La sera stessa, in un'inchiesta telefonica, il 55% dei telespettatori si è dichiarato contrario all'ulteriore messa in onda di film del genere (l'80% in base alle numerosissime lettere giunte in redazione dopo tale programma). Il 27.5% dei nuclei familiari ha seguito "Limit", ciò che corrisponde a quasi 800'000 utenti tra cui molti giovani e forse anche bambini.

E pensare che ci sono stati autori che due anni fa erano addirittura giunti a spiegare certi eccessi di violenza nelle scuole - come i disordini avvenuti a Basilea nella "primavera calda" del 1987 - cercandone le cause proprio nel consumo di quel film da parte di molti dei giovani incriminati¹²⁾. Varie azioni di minaccia nei confronti degli insegnanti e addirittura minacce di morte ricordavano infatti proprio il film brutale "Class of 1984". In ogni caso, almeno stando ad un'indagine compiuta nelle scuole medie del canton Zurigo (Realschule), il 22% degli scolari e delle scolare interpellate (13-15 anni) aveva già visto il film precedentemente¹³⁾.

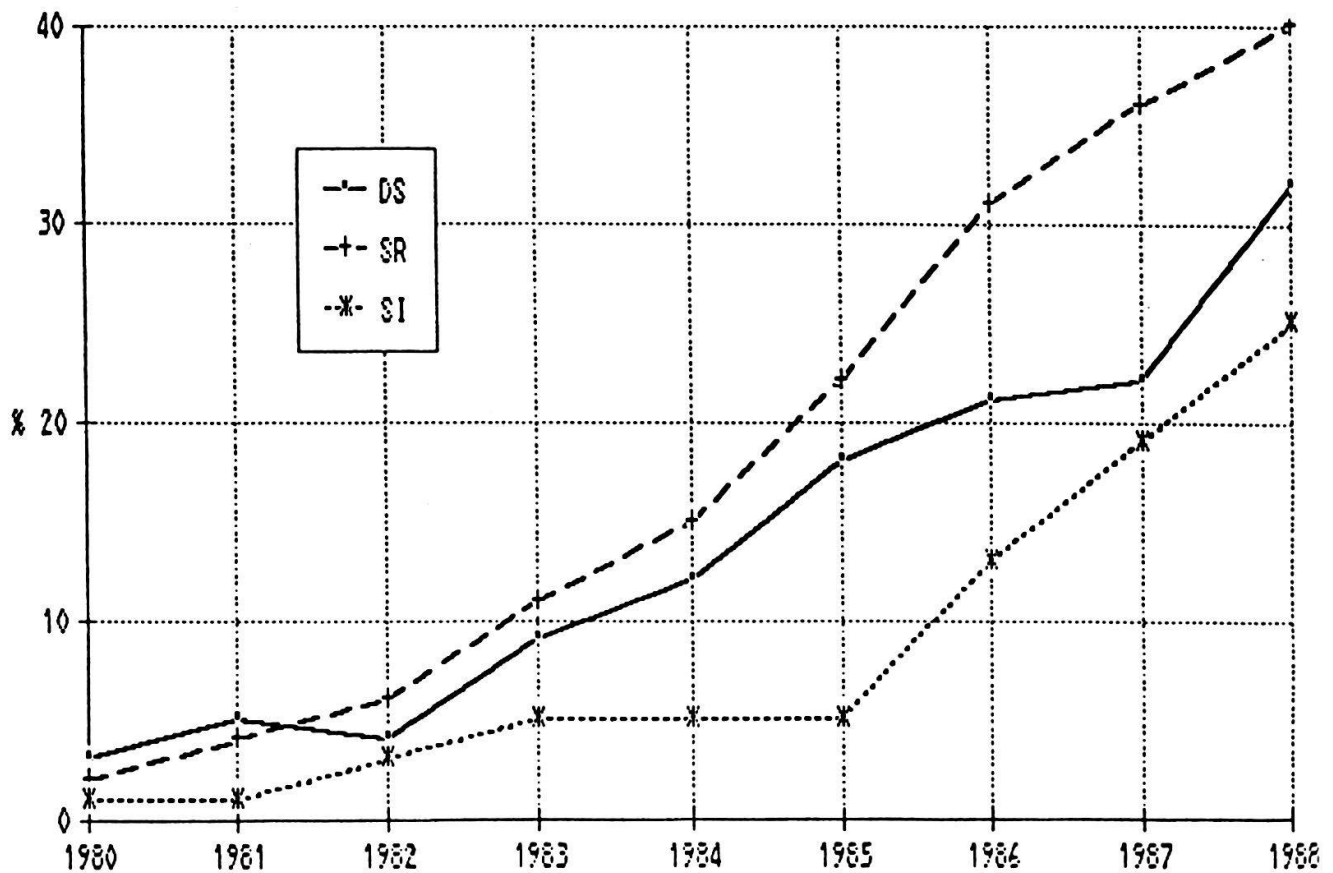
- Alla domanda "E' giusto picchiare qualcuno se c'è una buona ragione di essere arrabbiati nei suoi confronti?" rispondono affermativamente solo il 13% di coloro che non hanno mai visto film brutali, il 16% di coloro che saltuariamente consumano film del genere e il 34% degli "appassionati" di tali film¹⁴⁾.
- Altri aspetti statistici alquanto interessanti per il Grigioni Italiano sono stati riferiti in una recente indagine condotta in Valtellina nel Distretto scolastico di Morbegno¹⁵⁾. Il

¹²⁾ Meier, P.: Gewalt in Basels Jugendszene. *Basler Lehrerzeitung*, 1987, Mai, 66-77.

¹³⁾ Bräker-Fritschi, E., Imgrüth, L.: *Brutalos auf Videokassetten: Sehgewohnheiten und Motivationen bei Oberstufenschülern*. Unveröff. Lizentiatsarbeit am Psych. Institut der Univ. Zürich, Abt. Sozialpsychologie, 1989.

¹⁴⁾ Städler, R.: *Video bei Kindern und Jugendlichen auf dem Lande*. Referat vom 25. Nov. 1988 bei der Schweiz. Gesell. für Kommunikations- und Medienwissenschaft.

¹⁵⁾ *Io e la televisione*. Manoscritto, senza anno di stesura. Può essere richiesto alla Presidenza del Distretto scolastico di Morbegno (SO).



Tab. 1 - Diffusione di videoregistratori nella Svizzera tedesca (DS), francese (SR) e italiana (SI)

sondaggio si limita purtroppo ad analizzare il consumo televisivo e non include l'avvento del videoregistratore.

Dato che tale indagine è già stata ultimamente recensita da LANFRANCHI (1989), rimandiamo a quella fonte per ulteriori dettagli¹⁶). Per altri dati e commenti scientificamente irreprensibili si consulti pure la ricerca organica di STADLER (1988), che abbiamo sintetizzato nello specchio a pag. 75¹⁷).

Perché molti ragazzi sono affascinati dalla violenza sul video?

I motivi dell'indiscutibile fascino che la violenza in televisione esercita su molti telespettatori sono variati e in genere individuali. La seguente esposizione si basa in parte sulle mie esperienze professionali quale psicologo scolastico; in parte è invece stata tratta dall'analisi dei protocolli di varie interviste fatte a bambini/bambine e giovani. Interviste di questo ge-

¹⁶) Lanfranchi, A.: La TV biberon elettronico? Consumo televisivo in età scolastica - importante indagine a Morbegno. "la Scarizza", 1989, 3, pag. 7.

¹⁷) Stadler, R.: Video bei Kindern und Jugendlichen auf dem Lande. Referat vom 25. Nov. 1988 bei der Schweiz. Gesell. für Kommunikations- und Medienwissenschaft.

nera vengono riferite per esempio in AMITZ-BOELL (1987)¹⁸) e in SPANHEL (1987)¹⁹):

- a. **Disturbi emozionali:** videofilm di carattere violento esercitano una forte capacità di attrazione là dove già sussistono patologie di tipo affettivo-emozionale. Presumibilmente perché, come per esempio nel caso di bambini autistici, risultano ridotti gli spazi aperti alle esperienze realmente significative. Sono quindi esigue le possibilità di investimento in attività alternative.
- b. **Fuga dai problemi quotidiani** vissuti in famiglia, a scuola o nell'ambito dei rapporti interpersonali, per esempio tra compagni di gioco. Quasi tutti i videofilm brutali permettono al bambino e all'adolescente di identificarsi con "eroi" fortissimi e onnipotenti. Ciò gli permette di superare eventuali sentimenti di debolezza e impotenza.
- c. **Noia e mancanza di prospettive:** molti giovani sono costantemente alla ricerca di "action", di avventure e di stimoli. Nel caso in cui non sono in grado di soddisfare tali esigenze, vanno a cercarsi il "brivido" nelle videocassette - risvegliando così il bisogno di ulteriori stimolazioni ancora più estreme.
- d. **Prove di coraggio:** i videofilm dell'orrore vengono spesso considerati come una specie di "test di maturità" o anche "di maschilità", dove si cerca di appurare il grado di "resistenza" di fronte ad immagini di efferrata crudeltà e barbarie. E' così che possono instaurarsi fantasie di grandezza e artificialità di pensiero.
- e. **Pressione del gruppo:** la specifica dinamica che si sviluppa in certi gruppi di scolari e adolescenti costringe a volte il singolo ragazzo o ragazza a partecipare alle prove di coraggio a cui abbiamo appena accennato, pena l'esclusione dal gruppo. Quindi: vincere la paura, sorbendosi una scena di brutalità dopo l'altra, per evitare di venir derisi dai compagni e marginalizzati.

- f. **Genitori presi a modello:** non va dimenticata l'importanza che assume il comportamento dei genitori quale modello per il bambino. Sono purtroppo moltissime le famiglie in cui l'unica attività svolta in comune consiste nella passività e nella non-comunicazione di chi spreca pomeriggi e sere intiere davanti al teleschermo.
- g. **Protesta:** un altro motivo rilevante che in certi casi spiega il consumo di videofilm particolarmente brutali va cercato nell'atteggiamento di protesta assunto da ragazzi e ragazze nei confronti di chi rifiuta tali film, di solito la scuola e (ma non sempre, vedi sopra!) i genitori.
- h. **Curiosità:** i film pornografici, che spesso stanno in connessione a scene di violenza, sadismo e razzismo, vengono consumati dai giovani in età puberale anche perché si trovano alla ricerca d'informazioni riguardanti il sesso. Ciò succede soprattutto nel caso di pre-adolescenti che provengono da famiglie in cui non esiste il dialogo su tematiche riguardanti la sessualità. I ragazzi e le ragazze cercano così di capire - tra l'altro tramite le videocassette -, il graduale sviluppo dei propri organi e istinti sessuali. Purtroppo sappiamo benissimo che molti film pornografici ci danno un'immagine molto problematica della sessualità, ridotta in pratica a una serie di "esercizi ginnici meccanizzati" e priva di sentimenti e amore.

E' tutto così innocuo?

Che effetti hanno, sul bambino, le scene di violenza alla televisione, nei videofilm e - spesso ci dimentichiamo del computer - nei videogiochi?

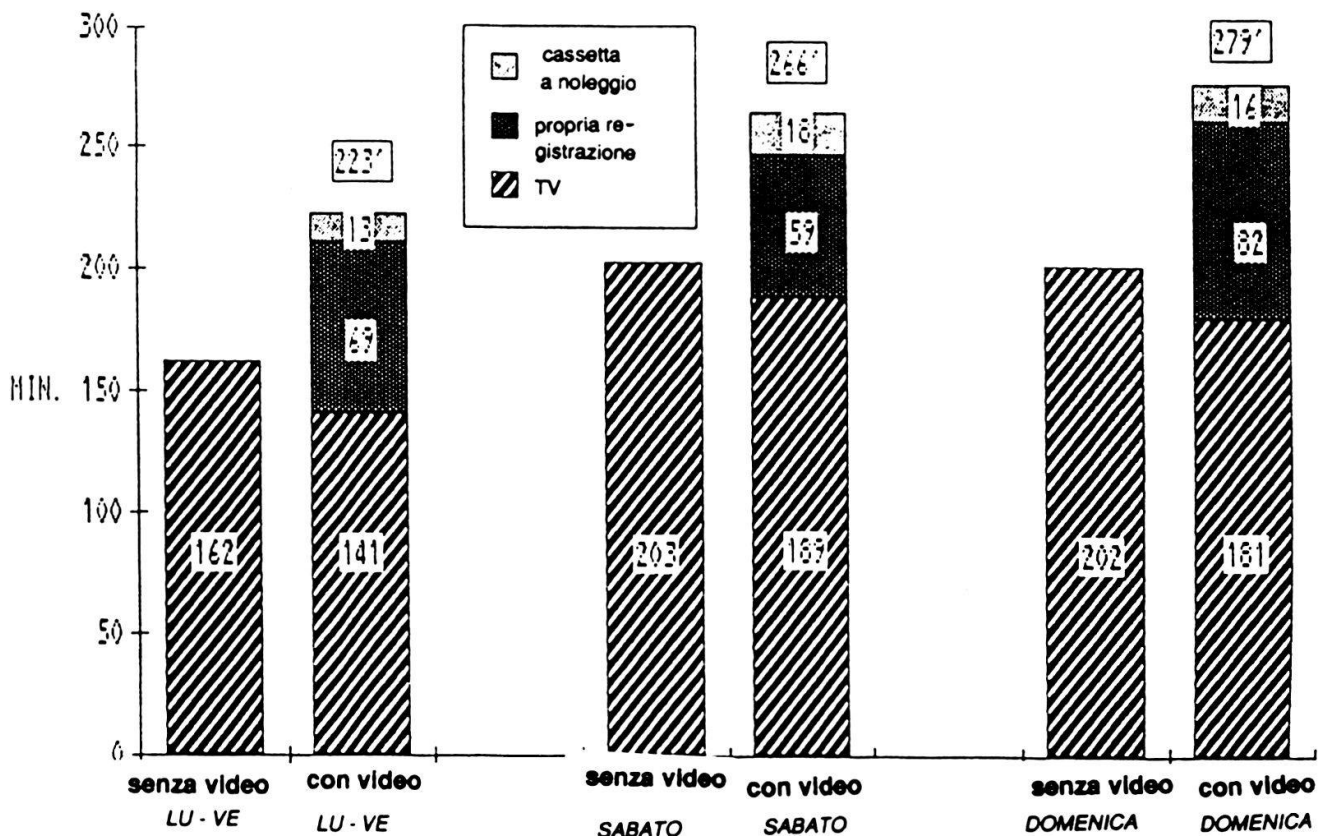
Riassumere le innumerevoli ricerche scientifiche in questo campo vastissimo della psicopedagogia sociale e ordinare la vera e propria

¹⁸) Amitzboell, J.M.: *Macht Fernsehen aggressiv?*. Zürcher Dissertation, 1987.

¹⁹) Spanhel, D.: *Jugendliche vor dem Bildschirm. Zur Problematik der Videofilme, Telespiele und Homecomputer*. Weinheim: Beltz 1987.

inflazione di risultati empirici provenienti soprattutto dagli Stati Uniti è un'impresa più che ardua. Ci ha provato AMITZBOELL (1987)²⁰, analizzando e confrontando tra di loro dozzine di studi che si occupano delle conseguenze della brutalità televisiva sull'educazione e sul comportamento del bambino e dell'adolescente. Citiamo l'esempio dell'accurato lavoro di BELSON (1978)²¹, che in un'indagine su 1500 ragazzi e ragazze londinesi è giunto alla seguente conclusione statisticamente comprovata: soggetti che hanno guardato frequentemente film aggressivi alla televisione hanno loro stessi la tendenza a reagire con azioni aggressive. D'altra parte il ricercatore ha pure

dovuto constatare che ragazzi diagnosticati come "aggressivi" non hanno visto significativamente più film aggressivi di altri ragazzi categorizzati come "non aggressivi". Ciò significa che la televisione non può essere vista nel ruolo di capro espiatorio o come unico fattore all'origine di comportamenti aggressivi. Si può dire comunque che essa rafforza tendenze di aggressività già esistenti, o almeno contribuisce a riattivare tali tendenze. In sintesi, la discussione scientifica si muove nell'ambito delle seguenti teorie - che rispecchiano cinque diversi modi di considerare le relazioni esistenti tra violenza in televisione e aggressività nei bambini:



Tab. 2 - Consumo televisivo medio giornaliero: popolazione adulta con/senza videoregistratore

²⁰) Amitzboell, J.M.: *Macht Fernsehen aggressiv?*. Zürcher Dissertation, 1987.

²¹) Belson, W.A.: *Television violence and the adolescent boy*. Sexon House: Teakfield, 1978.

1. **L'ipotesi della "stimolazione"**: scene di violenza nei massmedia elettronici provocherebbero, secondo questa ipotesi che si basa sulle teorie dell'apprendimento, l'*imitazione* di tali scene e contribuirebbero in questo modo a rafforzare le reazioni aggressive nell'individuo²²).
 2. **L'ipotesi dell'"eccitamento"**: è simile all'ipotesi appena descritta e afferma che la visione di specifici contenuti di violenza metterebbe in agitazione e in uno stato che si potrebbe definire di "esaltazione" o di "istigazione" l'individuo. Ne conseguirebbe un'esagerata reattività emozionale e il probabile aumento di comportamenti aggressivi²³).
 3. **L'ipotesi dell'"abitualità"**: la continua visione di atti di violenza porterebbe a una *desensibilizzazione* dei consumatori televisivi nei confronti di tale violenza. L'abituarsi, per così dire, alla brutalità, potrebbe avere come conseguenza la ricerca di impulsi esterni sempre più violenti, senza però che per questo l'individuo debba reagire personalmente in modo aggressivo²⁴).
 4. **L'ipotesi della "riduzione" o "teoria della catarsi"**: chi consuma violenza tramite la pseudo-realtà dei massmedia elettronici "sfamerebbe" i propri impulsi di violenza senza nuocere a nessuno. Il film dell'orrore avrebbe così la funzione di valvola contro impulsi che, dato l'effetto catartico, avrebbero motivo di riemergere nella realtà dell'individuo²⁵).
 5. **L'ipotesi dell'"inibizione"**: questa teoria parte dal presupposto che la continua visione di violenza provocherebbe nel recipiente stati d'ansia tali da indurlo a rinunciare a comportamenti di aggressività²⁶).
- Si sa che le statistiche permettono di dimostrare tutto e il contrario di tutto. Malgrado le varie controversie teoriche, le ricerche longitudinali riferite da AMITZBOELL (1987)²⁷) convergono nella seguente dichiarazione scientificamente sicura: *la visione ripetuta di scene di violenza in TV, tramite videofilm o videogiochi provocano un aumento dell'aggressività nel bambino e nell'adolescente - se tale visione sta in concomitanza a fattori additivi tipo "alto grado di influenzabilità", "contesto socioculturale sfavorevole", "problematicità in cui vengono rappresentate le scene di violenza"*.
- In certi casi le reazioni aggressive sono immediate, come si può osservare per esempio all'uscita dei cinematografi nel caso di film tipo "Rambo", "Kung-Fu" ecc. In altri casi si osservano reazioni indirette, come disturbi del sonno, stato ansioso, tensioni emotive. Quasi sempre, quale effetto di un consumo di "video-violenza" molto frequente, c'è un indebolimento della propria sensibilità nei confronti del dolore e della sofferenza degli altri. Stando alle nostre esperienze, una delle conseguenze più gravi di tutta la questione è e rimane il fatto che bambini e adolescenti in piena fase di sviluppo giungono a considerare la violenza come efficace e anche "legittimo" sistema per risolvere i conflitti.

²²) Bandura, A., Walters, R.H.: *Social learning and personality development*. New York: Holt, 1963.

²³) Tannenbaum, P.H., Zillmann, D.: Emotional arousal in the facilitation of aggression through communication. In: Berkowitz, L. (ed.): *Advances in Experimental Social Psychology*, 1975, 8, 149-192.

²⁴) Heinrichs, H.: Nach manchen Sendungen sind unsere Kinder merkwürdig verändert - was steckt dahinter? Conferenza citata in Bergler, R., Six, U.: *Psychologie des Fernsehens*. Bern: Huber, 1972.

²⁵) Feshbach, S.: The stimulating versus cathartic effects of a vicarious aggressive activity. *Journal of Abnormal and Social Psychol.*, 1961, 63, 381-385.

²⁶) Berkowitz, L., Rawlings, E.: Effects of film violence on inhibition against subsequent aggression. *Journal of Abnormal and Social Psychol.*, 1963, 66, 405-412.

²⁷) Amitzboell, J.M.: *Macht Fernsehen aggressiv?*. Zürcher Dissertation, 1987.

Non va inoltre dimenticato che le immagini stereotipate di vendetta e annientamento dell'avversario vengono spesso messe in relazione a episodi di razzismo e di violenza sessuale. Ecco così che la dignità della donna viene esplicitamente calpestata - anche perché sono di solito le figure femminili a dover assumere il ruolo di vittima. L'uomo può invece sfogare i suoi impulsi di sadicità e brutalità senza correre alcun rischio - se non quello di abbrutire i sentimenti del consumatore di tali scene.

Informare, creare alternative valide - ma anche reprimere

Quali sono le reali possibilità per proteggere bambini e adolescenti dalla marea di mezzi elettronici (televisore, videoregistratore e videogiochi su computer), quand'essi risultano dannosi al loro sviluppo psicosociale, al ritrovamento di una propria identità e allo sviluppo di competenze sociali?

Le strategie vanno elaborate in tre direzioni:

1. **Proibizione** della vendita e del commercio di prodotti che rappresentano scene particolarmente violente e brutali pregiudicando così il sano sviluppo della gioventù. Le Camere federali proprio recentemente hanno riconosciuto la necessità di istituire al più presto ordinamenti penali contro gli abusi del libero mercato nel settore delle videocassette. L'articolo appena proposto dalla commissione del Nazionale prevede la revisione di alcuni articoli del Codice penale e introduce misure coercitive per coloro che mettono in circolazione immagini o oggetti "che illustrano con insistenza atti particolarmente crudeli contro uomini o animali senza alcun valore culturale o scientifico degno di protezione." (Bozza legislativa del 21 gennaio 1989).

Tali misure, sempre ammesso che una volta decretate vengano anche fatte applicare, non ci devono comunque illudere. Nella Repubblica Federale Tedesca decreti simili sono in vigore da vari anni, senza che la piaga del commercio con le brutalità più efferate sia stata non diciamo debellata, ma almeno ridotta. I film più "dannosi" vengono segnalati in Germania su un apposito elenco o addirittura proibiti e tolti dalle videoteche. Ciò nonostante si è giunti a dimostrare in uno studio particolareggiato che, malgrado le chiare restrizioni legislative, un quinto dei ragazzi interpellati in età tra i 12 e i 17 anni sono stati in grado di affittare loro stessi videocassette proibite. Nel 17% dei casi sono ricorsi invece all'"aiuto" di amici della stessa età per procurarsi i videofilm, mentre nel 44% dei casi ne sono entrati in possesso tramite intermediari di maggiore età e cioè più vecchi di 18 anni. Vale la pena rilevare che il 7% ha ricevuto le videocassette direttamente dai loro genitori (!)²⁸).

Di conseguenza vanno sviluppati anche e soprattutto altri modelli di prevenzione, che si basino da un lato sulla sensibilizzazione e informazione della collettività e d'altro lato sulla proposta di alternative valide e facilmente applicabili.

2. **Sensibilizzazione, informazione e attività pedagogiche nel campo dei mass-media**

Genitori ed insegnanti vanno informati e sensibilizzati per mezzo di vari canali (pieghévoli, serate per genitori, conferenze ecc.) su cause ed effetti della violenza sul teleschermo e sulle possibilità di un impiego cosciente e costruttivo dei mezzi elettronici. Soprattutto si deve in qualche modo ovviare all'"analfabetismo televisivo

²⁸) Glogauer, W.: Jeder vierte Jugendliche konsumiert indizierte Videos. *Unsere Jugend. Zeitschrift für Jugendhilfe in Praxis und Wissenschaft*, 1987, 5, 190-198.

vo” di molti genitori. A scuola hanno imparato a leggere e a far di conto, ma nessuno ha insegnato loro come “utilizzare” la televisione e men che meno il videoregistratore - che fino a poco più di dieci anni fa neppure esisteva.

Come annotava giustamente Daniele Pini in “Cooperazione” (8 dic. 1988), l’ostacolo maggiore consiste nel fatto che accompagnare i figli nei momenti in cui il telecomando finisce tra le loro mani presupporrebbe un *cambiamento radicale di certe abitudini ormai cristallizzate nei rapporti familiari*. Il che è facile a dirsi, ma difficile da realizzare. Difficile, tuttavia non impossibile. Soprattutto se ai genitori vengono forniti aiuti concreti come l’offerta di alternative valide ed attrattive per occupare in modo sensato il tempo libero - sia nel cerchio familiare che in quello esterno alla famiglia.

L’insegnante fa bene quindi a “educare” i genitori di domani prevedendo nei suoi programmi attività pedagogiche improntate sulle possibilità d’impiego sensato dello strumento televisivo. Potrà anche fornire ai ragazzi chiavi di lettura delle trasmissioni televisive diverse da quelle che essi usano abitualmente. E potrà introdurre modelli d’insegnamento che si basino sui valori etici e morali dell’essere, tra l’altro sulla scorta del tema specifico “violenza nei massmedia”. Per esempio differenziando varie forme di violenza, analizzando la rappresentazione in immagini e i suoi possibili effetti, collegando gli atti di violenza alla situazione sociale, ecc.

Un’esperienza molto promettente ci è stata trasmessa da BÜRER & NIGG (1989)²⁹⁾,

che da alcuni anni gestiscono con buon successo a Zurigo un’ “officina video” per bambini e giovani in età scolastica. L’obiettivo della loro offerta pedagogica è quello di far riflettere attivamente e criticamente sui mezzi elettronici: non però in discussioni teoriche, bensì producendo insieme ai ragazzi “videofilm” fatti in casa, sviluppando e scoprendo insieme a loro capacità e potenzialità creative.

Il fatto che il lavoro con la videocamera e il videoregistratore possa essere vera arte, ci vien dimostrato per esempio dalle opere d’alto valore artistico di Hanspeter AMMANN - che tra l’altro ha già esposto le sue videoproduzioni al Kunsthaus di Zurigo (autunno 1987, inverno 1988)³⁰⁾.

3. Incremento di (video)film adatti alla gioventù

Nello stesso modo in cui - per mezzo di premi di ricerca e incoraggiamenti finanziari - si vuol favorire il “buon libro”, andrebbero incrementati anche i film adatti alla gioventù. Esperienze positive in questo senso sono già state fatte in Germania e vengono riferite da POETTKER (1987)³¹⁾. Si potrebbe pure studiare la possibilità di fornire di videocassette le biblioteche pubbliche. Per quanto riguarda i nostri paraggi pensiamo a quelle ben gestite presso le Sezioni di valle della Pro Grigioni Italiana³²⁾. Tra l’altro la biblioteca regionale di Locarno, inaugurata il 7 aprile 1989 e modernissima grazie all’informatica, dispone già di una sezione “videoteca”.

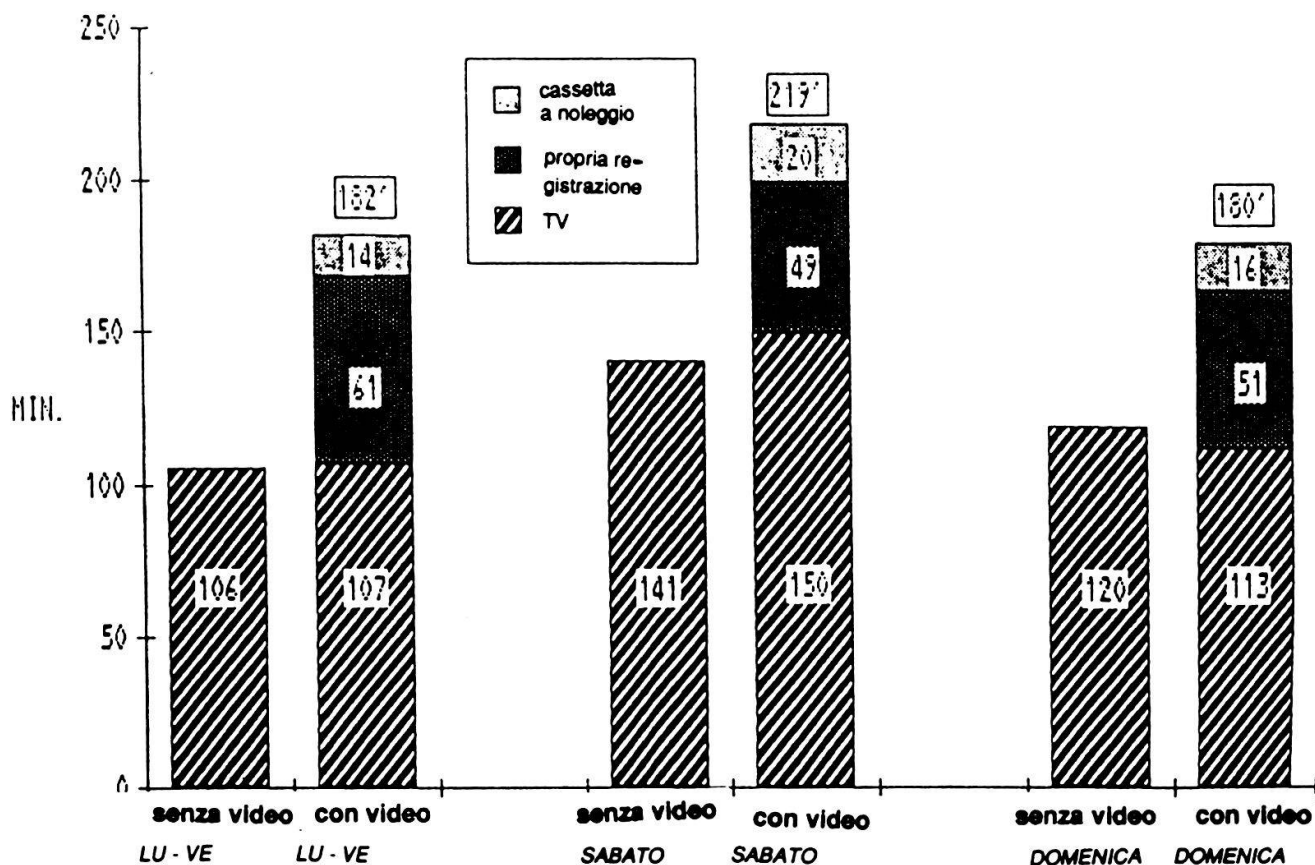
Il problema è quello dei criteri di scelta: cos’è un videofilm “adatto per la gioventù”, in base a che categorie si vuol

²⁹⁾ Bürer, M., Nigg, H.: *VIDEO AKTIV, Praktische Videoarbeit mit Kindern und Jugendlichen / Das andere Video und die neuen Medien*. Zürich: Pro Juventute, 1989.

³⁰⁾ Cfr. la critica di Perucchi, U.: Hanspeter Ammann / Montage - Technik der Erinnerung. In: *Stiller Nachmittag. Aspekte junger Schweizer Kunst*. Zürich: Kunsthaus, 1987.

³¹⁾ Pöttker, C.: Eine Videothek für Kinder und Jugendliche? Das “Modellprojekt Video” (MPV) Landesbildstelle Berlin. *BPS-Report*, 1987, 4, 6-8.

³²⁾ Cfr. le considerazioni e le proposte di Loest, K.G. & Glang-Süberkrub, A.: *Video in der Oeffentlichen Bibliothek*. Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1986.



Tab. 3 - Consumo televisivo medio giornaliero: bambini con/senza videoregistratore

definire il “buon film”, dove va situato il limite di giudizio tra film “dannoso” e film “adatto per la gioventù”? E’ una questione di parametri, che possono anche essere del tutto infondati e servire alla stabilizzazione di un dato sistema. Non dimentichiamoci che nella Germania nazista gli organi di Stato competenti avevano insignito il film antisemita “Jud Süß” di Veit HARLAN

(1940) del predicato “politicamente e artisticamente di valore, adatto per la gioventù”...³³⁾. Possibilità d’analisi scientificamente fondate e chiari criteri di scelta sulla scorta di vari esempi ben documentati ce li forniscono MEYER, SUESS & ZINGG (1988), che hanno allestito un catalogo composto di 50 film adatti per una videoteca scolastica e risp. pubblica³⁴⁾.

³³⁾ Hollstein, D.: “Jud Süß” und die Deutschen. Antisemitische Vorurteile im nationalsozialistischen Spielfilm. Frankfurt a.Main: Ullstein Materialien, 1983.

³⁴⁾ Meyer, M., Süß, D., Zingg, C.: Dossier des Projekts “Jugendgeeignete Videos”. 50 empfohlene Filme und ein Filmauswahlverfahren. Zürich: Pestalozzianum, 1988.

Il catalogo con i criteri di scelta, l’elenco dei film, il distributore, il prezzo della videocassetta ed altre importanti indicazioni sul contenuto dei film, può essere richiesto a AVZ Pestalozzianum, Beckenhofstr. 31, 8035 Zurigo.

Ovviamente nel dossier in questione vengono presentati e recensiti solo film in lingua tedesca. Esistono comunque anche nella Svizzera italiana cataloghi di videocassette adatte per la gioventù provenienti dall’Italia, come per esempio quello della Mastervideo. Tali cataloghi, pur validissimi, a differenza di quello del Pestalozzianum obbediscono però alle leggi del mercato e/o seguono particolari indirizzi, come quello religioso.

L'incidenza del videoregistratore in ambiente rurale. Per esempio nel canton Uri

Reto Stadler, ricercatore al Seminario di pubblicistica dell'Università di Zurigo, in uno studio alquanto interessante anche per noi grigionitaliani ha appena dimostrato che l'apparecchio video non si è propagato in questi ultimi anni soltanto negli agglomerati urbani, ma si è esteso ed ha raggiunto anche le aree rurali³⁵).

Ecco alcuni dei risultati della sua indagine che ci sono parsi degni di nota:

- Nel 1988, il 40% dei 650 alunni 12-15enni intervistati nel canton Uri era in possesso di un videoregistratore. Si prevede che nel 1990 questa percentuale si raddoppi.
- Interessante è soprattutto il fatto che più sono i canali disponibili (grazie alla televisione via cavo) e più elevata è la percentuale di possesso del videoregistratore. La supposizione, secondo cui la ricezione di pochi programmi verrebbe compensata dall'uso del videoregistratore, è quindi da ritenersi errata.
- Consumatori incalliti di videocassette vengono descritti come piuttosto passivi, introversi, poco propensi e motivati al raggiungimento di prestazioni medio-alte, quindi anche scolasticamente deboli. Più cresce il livello della loro qualificazione personale e scolastica e meno frequente risulta l'uso del videoregistratore. Ciò sembra anche puntualizzare quanto già si osservava riguardo al consumo del mezzo televisivo, e cioè che il rimanere seduti per ore ed ore davanti allo schermo serve da compensazione al fatto che manchino o non si sappiano raccogliere opportunità alternative.
- Ci ha colpiti pure l'indicazione di Stadler secondo cui il 7% degli intervistati affermerebbe di consumare registrazioni video in misura di quattro fino a sette volte la settimana *senza che loro stessi siano in possesso di apparecchio video*, cioè in casa di amici o parenti.
- In questo contesto è pure emerso che - parlando di film violenti e dell'orrore - ben il 61% dei ragazzi e delle ragazze intervistate avrebbero già visto almeno un film di questo genere, il 17% più di due. Ciò vien confermato pure da altre ricerche, come quella di BRAEKER-FRITSCHI & IMGRUETH (1989), secondo cui il 60% dei 680 scolari da loro intervistati nelle medie della città di Zurigo avrebbero già consumato tra 1 e 10 videofilm brutali o dell'orrore³⁶).
- Non si deve dunque pensare, come si diceva sopra, che ad aver già avuto frequenti contatti con videofilm brutali siano soltanto gli scolari e le scolare che dispongono di un videoregistratore. Infatti più delle metà degli intervistati che non possiede l'apparecchio video ha già consumato tali film (il 54%, contro il 72% di coloro che hanno il videoregistratore). Questo risultato sembra convalidare l'ipotesi secondo cui *l'abuso di videocassette praticamente si sottrae al controllo dei genitori*. Cresce quindi la preoccupazione che ad entrare in contatto con tali film vi siano anche bambini molto più giovani, addirittura delle prime classi delle elementari. Tale preoccupazione è già stata del resto confermata statisticamente dagli studi di GLOGAUER (1987)³⁷).
- Un altro importante dato consiste nello stretto rapporto di interdipendenza esistente tra televisione e videoregistratore: maggiore è la frequenza nel consumo di programmi televisivi e maggiore è la probabilità che dopo o durante tali programmi venga inserita una videocassetta. Quindi: più i bambini guardano la TV, e più guarderanno videocassette e viceversa - accumulando alle ore sprecate davanti alla TV schiacciando annoiati lo "sparacanal" quelle sprecate davanti allo schermo inserendo nell'apparecchio video programmi precedentemente registrati o cassette prese a noleggio. (Cifre precise a questo riguardo vengono fornite sotto il capitolo "Aspetti statistici e dati di fatto" a pag. 65-67)

³⁵) Stadler, R.: *Video bei Kindern und Jugendlichen auf dem Lande*. Referat vom 25. Nov. 1988 bei der Schweiz. Gesellschaft für Kommunikations- und Medienwissenschaft.

³⁶) Bräker-Fritschi, E., Imgrüth, L.: *Brutalos auf Videokassetten: Sehgewohnheiten und Motivationen bei Oberstufenschülern*. Unveröff. Lizentiatsarbeit am Psych. Institut der Univ. Zürich, Abt. Sozialpsychologie, 1989.

³⁷) Glogauer, W.: Jeder vierte Jugendliche konsumiert indizierte Videos. *Unsere Jugend. Zeitschrift für Jugendhilfe in Praxis und Wissenschaft*, 1987, 5, 190-198.

Il videoregistratore: complemento e non sostituzione

I mezzi elettronici - il televisore, l'apparecchio video, i videogiochi al computer - non sono l'incarnazione moderna del diabolico. I loro influssi sul bambino non vanno sopravvalutati; non si tratta di un'epidemia, niente di assoluto e di irrimediabile. Non sono però nemmeno da sottovalutare. Quando sui teleschermi violenza e brutalità vengono esaltate all'eccesso³⁸), il consumo di videocassette è tutt'altro che un'innocua occupazione del tempo libero. E' ormai un fatto indiscutibile che il teleschermo, dopo la famiglia e la scuola quali prime due istanze socializzanti che formano la nostra identità e personalità, sta assurgendo (se non lo è già diventato) a terzo educatore. Si tratta di un educatore segreto e potentissimo. E lo sarà tanto più e tanto più negativamente, quanto più televisione, videoregistratore e videogiochi assumeranno un valore *sostitutivo* e non *complementare* alle esperienze reali ed immediate del bambino nell'ambiente naturale.

Senza l'ambizione (illusoria) di voler aspirare alla realizzazione di un "mondo incantato",

possiamo ben dire già oggi che troppe produzioni televisive e videoregistrate non rispettano più i tempi di maturazione psicosociale del bambino. Come i neonati non si tirano su con le bistecche e ai bambini non si danno bevande alcoliche, i ragazzi in età scolastica vanno "protetti" dal consumo di prodotti che interferiscono nel loro sano sviluppo - come lo sono i videofilm carichi di perversità, squallore e anche odio.

Da un punto di vista psicologico e filosofico, amore e odio stanno in una connessione dialogica. Ciò significa che rappresentano le due forme basilari per poter comunicare, per poter rivolgersi a un altro individuo. Secondo il sociologo italiano Franco FERRAROTTI, anche un abbraccio può essere violenza, se si stringe troppo. E violenza è una forma di comunicazione a cui si ricorre quando non si dispone di altri metodi eticamente e socialmente adeguati. Risulta quindi evidente che i modelli distruttivi che ci vengono propinati dai videofilm brutali e dell'orrore *sono proprio l'opposto di quanto tutti noi abbiamo urgentemente bisogno per lo sviluppo, nel mondo, di relazioni che siano veramente umane, costruttive e pacifiche.*

L'Associazione degli psicologi scolastici del canton Zurigo ha fatto stampare un volantino d'informazione sui videofilm. Esso ha lo scopo di dare ai genitori alcuni consigli pratici su come usare il video-registratore in modo controllato e sensato, al fine di evitarne gli abusi. Il volantino è ottenibile in lingua italiana e tedesca e verrà tradotto anche in spagnolo, turco, portoghese, greco e serbo-croato. Può essere richiesto a Andrea Lanfranchi, Schulärztliche Dienste, Postfach, 8027 Zurigo.

³⁸) Il magazzino STERN ha fatto analizzare 260 ore di trasmissioni messe in onda tra il 1. e il 31 ottobre 1985 sotto la rubrica "intrattenimento" sulle reti della Repubblica Federale Tedesca: per trasmissione si sono potute riscontrare in media 11 scene di violenza (pugni, sparatorie, coltellate, ferimenti vari, omicidi ecc.) dalla durata complessiva di 6 minuti...
Vedi Röhl, W.: STERN-Untersuchung über die alltägliche Brutalität auf unseren Bildschirmen. In: *BPS-Report*, 1985, 6, 5-6.